

Analisi L'Fmi e la guardia bassa sui prezzi

Non scherzate con l'inflazione

DI IGNAZIO ANGELONI

Violazione, infrazione; mancato rispetto di quanto è dovuto per legge o dalla morale comune. Così definisce la trasgressione il dizionario online del *Corriere della Sera*. E certamente risponde a questa definizione la proposta pubblicata qualche giorno fa dagli economisti del Fondo monetario internazionale, guidati da Olivier Blanchard.

Nuovi obiettivi

Fra altre cose meno sorprendenti, si suggerisce alle banche centrali di abbandonare l'obiettivo di stabilità dei prezzi, criterio seguito per vent'anni e più in tutto il mondo, e di puntare invece a un obiettivo di inflazione relativamente alto: 4%. La ragione? Per affrontare meglio crisi come quella che stiamo vivendo.

Se l'inflazione è al 4%, tassi di interesse vicini a zero, come quelli che oggi mantengono quasi tutte le banche centrali, sono più efficaci che se è al 2% o più bassa. Un po' come dire: teniamoci costantemente sotto antibiotici, non si sa mai che un giorno possa arrivare un'infezione. Che di trasgressione si trattasse si è capito anche dalle reazioni immediate dell'establishment. Axel Weber, il presidente della Bundesbank che alcuni vedono come successore di Trichet, ha diffidato dallo «scherzare col fuoco»: un'inflazione stabilmente più alta danneggereb-

be l'economia senza portare maggiore stabilità.

Lorenzo Bini Smaghi, l'italiano che siede nell'esecutivo della Bce, ha parlato di «errore diabolico». Alle ottime ragioni già addotte per diffidare ne aggiungerei sommessamente un'altra. Se è vero, come molti pensano, che la crisi finanziaria è stata preparata, favorita anche, da politiche monetarie eccessivamente espansive negli anni del boom (2002-2005, negli Stati Uniti soprattutto), quando l'inflazione era al 2%, allora è del tutto evidente che il tentativo ipotetico di spingerla al 4%, in un momento in cui i prezzi internazionali erano ancorati dalle esportazioni di manufatti orientali a basso costo, avrebbe certamente peggiorato il problema.

Con riferimento a questa proposta il più irriverente fra i commentatori europei del *Financial Times*, Wolfgang Münchau, ha commentato: «Una delle lezioni della crisi è che i moderni modelli macroeconomici non offrono uno schema affidabile per problemi economici reali». E ancora: «È difficile immaginare che i macroeconomisti possano dare un contributo utile al dibattito».

Una reazione davvero forte, per di più estesa a tutta la categoria degli economisti. Qualche riflessione su questo sentimento, molto diffuso anche in Italia, può essere utile.

Spesso si imputa agli economisti il fatto di servirsi di modelli matematici astratti e complessi, e forse anche gli esperti dell'Fmi se ne sono serviti per esprimere il loro giu-

dizio. Ma non bisogna prendersela col martello se ci finisce su un dito. L'uso di schemi analitici formalizzati non solo è una necessità (la realtà è, purtroppo, ancor più complessa) ma risponde anche a un'esigenza di trasparenza: garantisce che le premesse, i nessi e i limiti del ragionamento siano documentati e verificabili da tutti. Molto spesso l'eclettismo, specie se rivestito di abilità dialettica, nasconde inesattezze e arbitri logici.

Dal canto loro gli economisti hanno il compito, sistematicamente disatteso purtroppo, di comunicare bene e di usare il minimo di complessità necessaria in relazione al messaggio che vogliono diffondere.

L'accusa più insidiosa di questi tempi, autorevolmente formulata perfino dalla Regina Elisabetta in visita alla London School of Economics, è di non aver saputo prevedere la crisi.

Accuse

È vero: non molti hanno intuito la proporzione degli squilibri e dei rischi che si stavano determinando negli anni del boom, ma fra quei pochi un buon numero sono proprio economisti, e alcuni di essi traggono oggi proprio da questa preveggenza onori e notorietà.

La cosa su cui riflettere semmai è perché quelle voci siano rimaste tutto sommato ai margini, con poco ascolto non solo fra chi decideva la politica economica, ma negli stessi circoli scientifici. For-

se, nel circuito internazionale che promuove e diffonde le idee — fatto di meccanismi di selezione, di criteri di accesso alle riviste scientifiche, di incentivi per i ricercatori — qualcosa non ha funzionato. Qui qualcosa da imparare e da correggere, per gli economisti, forse c'è.

ia@bruegel.org



imagineconomica

Studioso
Ignazio Angeloni